



Università degli studi di Roma " La Sapienza "

Facoltà di Scienze Politiche
Corso di laurea in Scienze Politiche

La figura di Mosè

Eleonora Luberti
Matricola 748285

Anno accademico 2006 - 2007

La figura di Mosè

Sommario

- Analisi del libro di Freud “Mosè e il monoteismo”.
- La Storia: Figura di un condottiero
- Il simbolo dell’agnello
- L’importanza del valore di discendere da Abramo
- Da Mosè al Cristianesimo

L’origine egiziana della religione ebraica è stata affermata da numerosi autori.

Tra questi porterò avanti la tesi di Freud perché nel suo libro “Mosè e il monoteismo” ricostruisce in un quadro d’insieme le vicende che hanno portato alla nascita del monoteismo ebraico a partire dal fallimento della riforma religiosa, volta a introdurre il monoteismo in Egitto, varata dal faraone Akhenaton.

Secondo Freud Mosè era egiziano, una persona vicinissima al faraone Akhenaton, che ne aveva abbracciato le convinzioni religiose; Mosè dopo la morte del faraone, in un clima di generale restaurazione dei culti pagani, lasciò l’Egitto con quanti restavano fedeli al culto di Aton e con altre tribù semitiche che sotto il regno di Akhenaton erano sottoposte alla sua sfera di influenza e che tale esodo è stato molto probabilmente pacifico al contrario di quanto viene affermato nella bibbia; Mosè, despota autoritario, è stato ucciso da una rivolta. A Cades, la minoranza di origine egiziana che si rifaceva al culto di Aton e le tribù semitiche che si rifacevano al culto di Jahvè hanno dato vita ad una nuova religione, che fondeva i due culti, e ad un nuovo popolo.

Tali tesi di S.Freud Sono vere, ma solo in parte. Il culto di Aton non inizia con il faraone Akhenaton, ma è un culto esoterico sorto al tempo della costruzione delle piramidi, nell’Antico Regno. Infatti in quel tempo si formò accanto alla religione del

popolo una particolare forma di culto solare, che vedeva nel dio Atum, il Sole, Il simbolo stesso del Sole divino che alberga nel cuore di ogni creatura vivente.

Il viaggio del dio Atum negli inferi rappresenta il cammino iniziatico del neofita verso la liberazione del proprio pneuma divino all'attaccamento psichico alla realtà del molteplice.(importantissimo citare il Libro Egizio degli Inferi) . Le raffigurazioni del dio Aton, il Sole, è solo una metafora per esprimere il carattere divino dell'essere umano, per il quale è stato fatto non solo il più importante tra gli esseri fisici, il Sole, ma anche, come affermato nell'Inno ad Aton del faraone Akhenaton, quanto nei frammenti autenticamente scritti da Tutmoses (mosè) del Genesi, tutta la natura.

La Genesi è un libro con notevoli influenze jahvista, elhoista tra cui sicuramente quella atonista, facilmente riscontrabile analizzando la frase: "Polvere sei e in polvere tornerai", una concezione del genere conduce direttamente alla negazione dell'esistenza dell'oltretomba.

L'influsso del pensiero di Akhenaton che negava l'esistenza dell'oltretomba è palese.

Non è in oltre vero che l'esodo dei seguaci di Aton sotto Mosè fu svolto in maniera pacifica: è probabile che il testo biblico rifletta un clima di guerra civile tra un capo fedele alla riforma religiosa di Akhenaton, e i suoi seguaci, e quanti cercavano di restaurare gli antichi culti pagani.

Mosè per molte persone appartenenti al mondo ebraico oltre ad incarnare la figura del profeta diventa esso stesso simbolo della liberazione, essendo guida, condottiero, unificatore, legislatore e garante delle torah stessa.

Tra i vari esodi del popolo ebraico quelli che più vengono marcati sono essenzialmente due: il primo fu una fuga, mentre il secondo più di ogni altra cosa una "cacciata".

In entrambi i casi i protagonisti furono essenzialmente egiziani, a cui si unirono, probabilmente gruppi nomadi che orbitavano nei pressi dell'Egitto(Canale di Suez).

Il più importante fu sicuramente il primo di cui figura carismatica fu un sommo sacerdote del potente culto di amon il cui nome reale era composto da X-mosis = fanciullo, ragazzo o persino Figlio.

Per gli ebrei il nome divenne semplicemente Mosis da qui Moshes.

Da tale esodo si è determinata la teologia Jahwista dei popoli Palestinesi. C'è da precisare che, al contrario di quanto scritto nella Bibbia, il tempo trascorso dalla fuga dall'egitto all'insediarsi nel Canaan non fu di 40 anni bensì superiore ai 150 anni.

Durante l'esodo il mondo nelle sue perversioni viene narrato attraverso simboli, ciò non stupisce poiché il popolo ebraico stava abbandonando l'inferno.

Abraham accusa Jung di trasformare l'osservazione scientifica in filosofia e questa, a sua volta, in teologia. Jung, cercando una maniera per sottrarsi all'autorità di Freud, che forse era sentita come opprimente dalla maggior parte dei suoi allievi, cerca di prescindere dall'evidenza empirica per rivolgersi a quello che era sempre stato il punto forte della cultura occidentale: la filosofia. Quello stesso campo del sapere di cui tanto era infatuato Freud in gioventù, e che poi aveva respinto energicamente, poiché considerata incompatibile con l'osservazione scientifica.

E, infatti, il concetto di sessualità di Sigmund Freud è il dogma dell'immanenza.

Chi legga i suoi saggi su Mosè non riceve affatto l'impressione che Freud abbia privato il popolo ebraico del suo Mosè, anche se questi era nato come egiziano. Anzi, l'impressione è che, attraverso il «romanzo storico» di Freud, il legame tra Mosè e il suo popolo adottivo abbia ricevuto ancora più consistenza.

Il timore di Freud, dunque, non era di «privare il popolo ebraico dell'uomo che esso celebra come il più grande dei suoi figli». Per il popolo ebraico Mosè non era mai stato «il più grande dei suoi figli», bensì lui stesso un semidio. L'appellativo stesso «l'Uomo» che viene attribuito a Mosè, in ebraico ish, non significa uomo come la parola adam, bensì uomo importante, speciale. Esattamente il contrario di un figlio. La Bibbia aveva adoperato questa parola solo per Giuseppe, quand'era viceré d'Egitto Mosè era pari a Dio, come ci racconta la Bibbia:

Mosè «parlava con Dio faccia a faccia» ed «egli guarda l'immagine del Signore», intercedeva a favore d'Israele di fronte a Dio, quindi gli era quasi pari. Era un dio figlio, la cui natura era quella di una consustanzialità con dio-Padre, probabilmente simile a quella di Cristo con il Padre nel mito cristiano, e a cui solo la censura del Redattore, impedì di affiorare.

Non lui era il figlio del popolo d'Israele di cui parla Freud.

Quindi nel riconoscere in Mosè un nobile egiziano non si sminuisce per niente la figura dell'Eroe, anzi è vero esattamente il contrario. Quindi non ci pare giustificato lo strano scrupolo di Freud che, analizzando la personalità di Mosè, avrebbe «privato il popolo dell'uomo che esso celebra come il più grande dei suoi figli». Mosè è per Israele la manifestazione antropomorfica della grazia divina, un secondo Iahve a forme umane, e non «uno dei suoi figli».

Il figlio è lui, Freud, e non Mosè.

La giusta lettura dei saggi è: io, Freud, uno dei figli del popolo, mi sono privato della figura di Mosè, dio-figlio e vicario del Padre, allontanandomi dalla tradizione. Adesso ne sento la nostalgia e attraverso lo strumento della ricerca scientifica (la verità) mi ricollegherò alla sua figura. Freud, lo scienziato positivista, non poteva dircelo in maniera esplicita, ma il suo inconscio lo lascia trapelare nelle due frasi di apertura. Freud fa qui una proiezione del suo malessere e lo attribuisce al popolo ebraico. Gli ebrei non temevano che qualcuno portasse loro via il loro Eroe. Era Freud che lo aveva perduto ed ora, in vecchiaia, cercava di riprenderne possesso.

In gioventù Freud aveva contemplato la possibilità di rompere ogni legame con la tradizione dei padri. Il suo rapporto verso l'ebraismo era sempre stato ambivalente, e non riusciva a conciliare tra la propria pretesa alla razionalità scientifica e «le tante altre cose che rimanevano che rendevano irresistibile l'attrazione per l'ebraismo e gli Ebrei, molte oscure potenze del sentimento, tanto più possenti quanto meno era possibile tradurle in parole».

Quindi non è la sua integrità morale di scienziato che lo spinge verso l'ebraismo e Mosè, il suo eroe personale, bensì questa è solo una razionalizzazione per poter giustificare il suo bisogno di conoscere il proprio popolo e i suoi eroi.

Freud sentiva il malessere del distacco dalla coesione del clan e le sue tradizioni, ma non poteva ricollegarsi a queste, se non attraverso un presupposto interesse scientifico, che era la giustificazione manifesta di tutto il suo operare.

Come abbiamo sostenuto era lui Freud, il figlio, a temere di aver perso la figura di Mosè. Attraverso la ricerca scientifica cercava di riprendere il contatto e di ricollegarsi, non solo a Mosè, ma a tutto il suo ebraismo.

Per dimostrare che Mosè era egiziano e non ebreo adopera molte prove circostanziali, che possono convincere ma che possono anche venire facilmente confutate.

Infatti queste vengono confutate proprio dal suo allievo più fedele: Theodor Reik.

Reik infatti sostiene, tra l'altro, che il fatto che Mosè fosse un nome egiziano non è una prova, come non si può arguire che Freud non sia stato ebreo ma tedesco poiché si chiamava Sigmund. Reik riassume anche tutte le altre argomentazioni a favore della contro-tesi e arriva alla conclusione che Mosè, malgrado tutto, probabilmente era ebreo e non egiziano.

Anche lui, come Freud, cita le Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio, in cui si racconta che Mosè aveva raggiunto la gloria in Egitto, comandando un spedizione militare contro gli Etiopi. Quello che nessuno menziona è il Contro Appio di Giuseppe Flavio). Qui l'autore menziona Manetho, il sacerdote e storico egiziano della fine del IV sec. A. C.

Manetho sostiene che Mosè era un famoso sacerdote egiziano di Eliopolis che fu cacciato dall'Egitto poiché si era unito ai lebbrosi.

L'importanza di questa menzione di Giuseppe Flavio deriva dal fatto che questi si adopera tenacemente per confutare le parole di Manetho. Questa è la prova più sostanziale della tesi che Mosè fosse realmente egiziano, poiché non avrebbe avuto senso, per lo scrittore ebreo, riportare la tesi di Manetho solo per confutarla.

Quindi esisteva realmente una tradizione egizia indipendente che diceva che Mosè fosse egiziano. Freud non riporta questa prova, che è molto più valida di tutte le altre.

Ma c'è anche molto di più.

Freud sostiene che la circoncisione sia stata data agli ebrei da Mosè e questa, come riporta anche Erodoto, era una peculiarità egizia, che «I Siri di Palestina» (gli ebrei) riconoscono di aver ricevuto dagli Egiziani.

Gli egiziani dei tempi di Mosè, e dopo di Erodoto, non erano, già da duemila anni, più strutturati a tribù. Quindi questo segno, peculiare della sottomissione alla coesione del clan e alla fedeltà della Legge del Padre, era stato conservato come una traccia mnemonica di antichi riti d'iniziazione che non venivano più eseguiti da millenni.

Per gli egiziani questo simbolo di sottomissione alle leggi della tribù si era trasfigurato a simbolo della sottomissione alla sovranità dello Stato e del faraone che lo personificava.

Quando Mosè impose agli Ebrei questo rito non poteva avere altro che lo stesso significato: imporre loro la sovranità della legge del Padre, ma nella nuova trasfigurazione che questa aveva assunto anche per gli egiziani.

Così si spiega come mai la Torà ci racconti che gli ebrei eseguivano la circoncisione ai tempi di Abramo, Isacco e Giacobbe. A quei tempi le tribù ebraiche erano nomadi, come continuarono ad esserlo gli arabi quasi fino ai giorni nostri, e il nomadismo preserva la struttura tribale del clan. A quei tempi certamente la circoncisione faceva parte dei riti iniziatici e veniva eseguita all'età della pubertà, come la Bibbia stessa ci racconta di Ismaele, che fu circonciso a tredici anni.

Ai tempi di Mosè, gli ebrei o non praticavano già più la circoncisione o la praticavano secondo il costume egizio, cioè al di fuori del contesto dei riti della pubertà che non venivano già più praticati, avendo smesso di essere tribù nomadi.

Quindi è vero che la circoncisione che gli ebrei praticano oggi è quella che fu imposta da Mosè, anche se l'avevano probabilmente già praticata prima della loro emigrazione in Egitto. Il contesto però era cambiato: Mosè, l'Egiziano, trasfuse in essa un nuovo significato. Anche su questo punto Freud non riuscì a essere chiaro. Le correnti emotive che si agitavano nel suo inconscio annebbiavano la sua lucidità «scientifica».

psicoanalisi = ebraismo:

Freud e i suoi primi seguaci appartenevano alla prima generazione di ebrei europei che era nata fuori dalle mura del ghetto. All'interno di queste mura i padri di Freud si attenevano rigorosamente alla tradizione, ai riti ebraici che sono l'espressione dell'unità e della coesione del clan. Questi riti fanno del popolo d'Israele un popolo di figli «prescelti» da un dio che ha tutte le caratteristiche del padre della tribù. Questo dio-Padre ha imposto loro la circoncisione come segno della propria sovranità sull'orda dei figli, e per questi rappresenta anche la loro appartenenza al clan e la fedeltà a questo.

Tutti i riti ebraici sono l'espressione della coesione del clan, sotto l'autorità di un padre intransigente, e questa coesione diluisce e risolve anche il senso di colpa prodotto dalle pulsioni aggressive verso la figura del padre, peculiari del complesso edipico.

Chi sostiene che la nevrosi sia un fenomeno occidentale è parzialmente nel giusto poiché la creazione di una società, distaccatasi dalla fedeltà di sangue e dai riti tribali, che si basa sulla famiglia monogama, anche se non ha creato per sé il senso di colpa, caratteristico dello schema edipico, ne ha però resa difficile la soluzione, staccando il singolo dalla coesione della tribù dei fratelli, e lasciandolo solo a misurarsi con la fantasia della figura minacciosa del padre. L'aggressività del figlio non è più condivisa dagli altri membri della tribù, e di conseguenza il senso di colpa non è più diluito. La pressione sul singolo diventa insostenibile e sfocia in nevrosi.

Edipo è il prodotto di una società che aveva abbandonato i legami del clan e si era istituita a polis.

La parte più recente del mito di Edipo, che si condensa con quella arcaica, è la parte in cui risolve l'enigma, sposa la madre e uccide il padre.

La società greca aveva superato tutti i riti d'iniziazione tribali e si era organizzata a polis. Da una fedeltà al clan era passata a una fedeltà alle istituzioni dello stato.

Niente più riti iniziatici con le loro mutilazioni e imprese eroiche.

Qui il parricidio non avviene più come atto liberatorio compiuto in nome della congregazione dei fratelli, bensì come azione criminosa attuata sotto la pressione delle proprie pulsioni personali. E infatti nel mito dell'Edipo apollineo incesto e parricidio sono raccontati in maniera esplicita, senza il velo di una censura che ne condensi i simboli. L'Edipo che risolve l'enigma è solo, senza una tribù di fratelli che ne condivida il peso della colpa attraverso il rito tribale. Il suo atto parricida da eroico si trasfigura in crimine e si auto-acceca in una auto-castrazione simbolica.

I riti tribali e la coesione del clan rendono superflua la psicoanalisi, poiché il senso di colpa viene esorcizzato attraverso i riti e diluito tra i fratelli che li condividono.

Se Freud avesse proposto una nuova scienza in accordo con i bisogni delle resistenze e le rimozioni della cultura occidentale, non solo il suo ebraismo sarebbe stato considerato irrilevante, ma probabilmente sarebbe stato lodato come elemento civilizzatore. Un filosofo come Karl Popper, ebreo e austriaco esattamente come Freud, viene oggi lodato in tutte le accademie d'Occidente proprio perché propone una metafisica sterilizzata da qualsiasi immanenza pulsionale e che da il suo benessere e la

sua legittimazione alle razionalizzazioni del momento. Nessuno parla dell'ebraismo di Popper, nessuno è turbato dal fatto che fosse ebreo. Al contrario, quando Popper sostiene che la metafisica è comunque un ingrediente necessario per i «programmi di ricerca scientifici», avvalora in qualche modo la possibilità che la scienza rimanga l'ancilla philosophiae, un pericolo che, abbiamo visto, Abraham scorgeva nelle teorie razionalizzanti di Jung, e che viene invece generalmente accolto con entusiasmo presso molti intellettuali occidentali.

Non è un caso, quindi, se le teorie di Jung abbiano trovato in Occidente una ricezione così entusiasta. Jung è venuto, come un nuovo Messia, a portare la salvezza dalla teoria delle pulsioni incestuose, scoperte da un ebraismo per la prima volta, e che doveva trovare il modo di esorcizzarle.

E Freud, l'ebreo, trovò modo di esorcizzarle scoprendone e svelandone il meccanismo.

Come gli ebrei da millenni esorcizzano il potere magico delle Sacre Scritture studiandole e cercando di decodificarne i contenuti, che sotto la razionalizzazione dell'obbedienza cieca al dio-Padre, cerca di carpirne il significato e d'impadronirsi della sua potenza.

La sua fama è legata al suo ruolo di condottiero nell'esodo degli Ebrei dall'Egitto alla Terra promessa attraverso il Mar Rosso e il deserto, e alla funzione di legislatore a seguito delle rivelazioni divine sul Monte Sinai, dove gli sarebbe stato consegnato da dio stesso il Decalogo con i comandamenti e gli sarebbero state insegnate le Leggi che formeranno la cosiddetta "Legge mosaica" o Torah

Il nome Mosè significa "salvato dalle acque". Mosè, infatti, ancora in fasce fu posto dalla madre Yochebed in una cesta lungo il fiume Nilo sperando così di salvarlo dalla persecuzione che Faraone (che nella Bibbia e nel Corano è nome proprio) aveva intrapreso contro i primogeniti degli ebrei. Il bambino fu raccolto da Batya, figlia di Faraone. Questa prese il bambino con se, pur avendo capito che era ebreo, e lo allevò come suo figlio. Più tardi Batya si convertì all'ebraismo e lasciò l'Egitto insieme al popolo ebraico.

Oramai, giovane, cresciuto come figlio del faraone Mosè venne a sapere di essere ebreo

e decise di abbandonare la condizione privilegiata in cui viveva per seguire la sorte del suo popolo, in schiavitù.

Mentre lavorava in una cava uccise un suo compatriota e per evitare di essere arrestato fuggì nel deserto. Qui conobbe, ad un pozzo, la sua futura moglie Sefora, figlia del sacerdote Midianita Jetro.

Nel pascolare le pecore del suocero Jetro, rincorrendo una pecora smarrita, Mosè salì sul monte Sinai, ed ebbe la prima visione di Dio. Vide, infatti, un rovelto, che ardeva senza bruciare, e ricevette da Dio il mandato di liberare gli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto.

Tornato in Egitto, Mosè cercò di usare la sua precedente influenza su Faraone per far liberare gli ebrei, ma non vi riuscì. Nonostante l'incredulità degli ebrei, invocò l'aiuto di Dio che mandò sull'Egitto dieci piaghe. L'ultima di queste, la morte di tutti i primogeniti maschi degli egiziani, che coinvolse anche Faraone, lo convinse a lasciar andare via gli ebrei. Quel giorno sarà ricordato dagli ebrei come il giorno della "Pasqua la Liberazione, il Passaggio dalla schiavitù alla libertà.

Il faraone, pentitosi di aver liberato gli ebrei, spedì il proprio esercito per catturarli, ma Dio inviò una colonna di nubi, che occluse il percorso degli egiziani. Giunti al Mar Rosso Mosè ottenne da Dio che nelle acque si aprisse un passaggio che permise agli ebrei di mettersi in salvo. Le acque si richiusero sui carri egizi, e tutti perirono all'eccezione di Faraone.

Giunti al monte Sinai, Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge con i Dieci comandamenti e ne apprese durante quaranta giorni e quaranta notti la Torah scritta e la Torah orale, la Legge di Dio per gli ebrei. Ma ritornato nell'accampamento, trovò gli ebrei intenti a venerare la statua di un vitello d'oro - come usavano fare con Hator gli egiziani - ruppe le tavole della Legge, distrusse l'idolo e tornò sul monte due volte successive: 40 giorni per ottenerne il perdono a nome del popolo, e ancora 40 giorni per ottenere nuove tavole, stavolta definitive. Sia le tavole rotte che quelle intere furono poste nel Tabernacolo, costruito secondo l'ordine di Dio.

In un episodio successivo, il popolo ebraico, che era partito dall'Egitto con la promessa di una terra dove poter vivere libero, mandò dodici esploratori per verificare la Terra

Promessa. Sconvolti dal resoconto menzognero che riceverono da dieci degli esploratori, il popolo perse fiducia e si scoraggiò. Di conseguenza, Dio decretò che il popolo avrebbe raggiunto questo territorio solo dopo 40 anni nel deserto, quando una nuova generazione sarebbe sorta, nata o perlomeno cresciuta nel deserto. Lo stesso Mosè, giunto al fiume Giordano non poté oltrepassarlo per espresso ordine divino. Con ciò fu punito per non avere ottemperato correttamente ad un ordine di Dio, e consegnò la leadership del popolo al suo successore Giosuè, uno dei due esploratori che non avevano peccato.

Le origini della figura di Mosè

Secondo diversi ricercatori, quali ad esempio Freud la storia biblica di Mosè mette in evidenza la forte influenza della cultura e della religione monoteistica del dio Aton nell'antico Egitto sulla cultura ebraica antica ed il suo monoteismo.

Innanzitutto, va fatto notare che nella lingua egiziana antica, "Mosè" aveva il significato di "bambino", "figlio", "discendente". Inoltre, il racconto biblico della nascita di Mosè, coerentemente con altre leggende semitiche, riprende esattamente il racconto della nascita del grande Sargon di Accadi che fu abbandonato nelle acque e poi salvato per diventare in seguito un grande re.

Afferma ancora Sigmund Freud a proposito dell'origine del noto credo presente nel Vecchio Testamento: Il credo ebraico, come è noto, recita "Shemà Israel Adonai Elohenu Adonai Ehad". Se la somiglianza del nome dell'egizio Aton alla parola ebraica Adonai e al nome divino siriano Adonis non è casuale, ma proviene da una vetusta unità di linguaggio e significato, così si potrebbe tradurre la formula ebraica: "Ascolta Israele il nostro Dio Aton (Adonai) è l'unico Dio".

Inoltre va ricordata la forte somiglianza del salmo biblico 104, che canta la gloria di Dio nel creato, con l'Inno al Sole di Akhenaton il faraone che nel XIV secolo a.C. introdusse il culto monoteistico del dio Aton

La relazione tra il culto di Aton e Mosè possono spiegarsi solo in due modi : mentre il caso che gli ebrei in Egitto seguissero tale culto è da escludere, rimane dunque l'educazione che Mosè ricevette nella corte del faraone Haremhab sotto il cui regno

nacque Mosè. Concordanze storiche fanno ritenere che dietro la figlia di faraone che adottò Mosè si celasse una nobildonna iniziata al culto di Aton, forse la regina Ankhesenamun figlia di Akhenaton finita dopo varie vicissitudini in sposa ad Haremhab, o forse la stessa prima moglie di Haremhab Mutnodjemet che sarebbe stata la sorella di Nefertiti

Simbolo dell'Agnello

L'Agnello Pasquale del nuovo testamento è, per il Cristianesimo, il figlio di Dio Gesù Cristo. Isaia circa duecento anni prima così lo descrive: Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò Dio gli darà in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

- Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29). Che diventa l'Agnus Dei della liturgia.

In queste poche righe la Chiesa vede l'anello di congiunzione tra l'agnello pasquale del Vecchio Testamento e i tempi nuovi. L'agnello della tradizione ebraica veniva immolato il giorno precedente la Pasqua ebraica, e Gesù Cristo venne ucciso appunto in quel giorno. Altre corrispondenze tra l'Agnello pasquale e Cristo sono state trovate. Annie Jaubert, esegeta francese, tra il 1954 e il 1957 ne trovò molte altre, partendo dal testo dell'Esodo dove viene descritto come bisogna compiere questo sacrificio (Es 12,1 - 14,46):

- Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiare. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo custodirete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà tra i due vesperi. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco, la mangeranno con azzimi ed erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò nel paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete con un rito perenne. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.

Tre sono gli aspetti fondamentali del Dio della Genesi. Il primo è quello del Dio creatore dell'universo e dell'umanità, alla quale, per la bontà divina, sono affidati tutti gli esseri viventi.

Il secondo aspetto che traspare dal testo biblico è la funzione della benedizione divina accordata, mediante promesse, da Dio ad Adamo ed Eva, poi a Noè ed infine ad

Abramo, e mediante lui a tutta l'umanità.

Inoltre il Dio della Genesi è anche il dio dell'alleanza, stretta con Noè ed Abramo.

L'insegnamento religioso della Genesi è incentrato sostanzialmente sul conflitto tra il bene, rappresentato dalla fede nel rapporto tra Dio e l'uomo, ed il male, esemplificato nella caduta della prima coppia, nel diluvio e nel racconto della Torre di Babele.

Dalla narrazione si evince che l'anelito verso il divino non può e non deve realizzarsi mediante il peccato della ribellione, ma può compiersi solamente nella fede, rispettando le promesse ed i patti suggellati tra l'uomo e Dio.

Secondo la Tradizione orale che è raccolta nel libro della Mishnah, (che l'ebraismo considera rivelata dall'Eterno a Mosè insieme alla Torah scritta) la scelta di Abramo non è casuale. Abramo, racconta infatti la tradizione, è un mesopotamico che rifiuta gli idoli e la pratica immorale dei politeisti per cercare un unico Dio di amore e di giustizia, creatore dell'intera umanità : il Dio Altissimo. Solo quando Abramo lo cerca, Dio, che è sommamente giusto e non sceglie a caso colui che deve diffondere la Sua parola-promessa-progetto, "scende" a Discendenza di Abramo e Agar

Il primo figlio di Abramo viene concepito con la moglie Agar quando Abramo ha 85 anni.

Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara.

I discendenti di Isamele, gli Ismailiti sono identificati con i popoli della penisola Araba.

Dio benedì Abramo:" Farò di te un grande popolo e ti benedirò"e "io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza".

La benedizione divina è la "fecondazione", il dono della prosperità, di un futuro. Simbolicamente è l'"inseminazione" della energia divina, della Vita . Ciò che Dio benedice diventa fecondo e porta benedizione, fecondità. farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole».

Discendenza di Abramo e Chetura

Abramo prese un'altra moglie: essa aveva nome Chetura.

Abramo ebbe figli da Chetura. Da essi discendono popoli e tribù. Importanti per la storia biblica saranno i Madianiti perché Mosè sposerà una madianita. Attraverso Mosè (legislatore del popolo d'Israele, il mediatore tra Dio ed il suo popolo, nel Vecchio Patto) essi sarebbero eredi delle promesse divine ad Abramo .

Discendenza di Abramo e Sara

Abramo e Sara non avevano figli. Una coppia infertile come tante ma anche molto anziana.

Dio sceglie questa coppia per "creare" da essa (dalla sterilità, dal nulla) una discendenza e portarla a vivere con Sè in Palestina

Il popolo ebraico deve la sua esistenza a Dio . E' frutto di un miracolo divino. Israele stesso è la Rivelazione, il miracolo.

Ogni ebreo è miracolo di Dio, frutto della sua benedizione, chiamato a vivere insieme a Lui. Questa storia di Dio e della coppia infertile Abramo-Sara rivela il rapporto che Dio ha stabilito con l'essere umano : l'Eterno , a partire dalla impossibilità di esistenza, dalla infertilità, dal nulla, ha "creato" l'uomo , il suo popolo, per portarlo a vivere con Sè.

Ismaele era il primogenito di Abramo e aveva diritto a tutte le benedizioni divine ma Dio farà la sua alleanza (farà la sua storia) con il figlio della "promessa" il figlio-futuro nato per suo stesso intervento : Isacco.

Dio si rivela ad Abramo con il segno della nascita miracolosa di un figlio dalla moglie sterile Sara. Una coppia sterile, senza futuro, senza vita riceve da questo Dio la fertilità, un figlio, una discendenza, un futuro.

Isacco è promessa di un un futuro fecondo sotto la benedizione divina. Questa rivelazione apre nella storia umana una storia particolare: la storia di un popolo “creato da Dio dal nulla (l’infertilità) Ora Abramo ebbe due figli : chi dovrà essere l'erede ?

Abramo ebbe come primogenito Ismaele, nato dalla sua unione con la schiava Agar voluta dalla stessa moglie Sara pur di avere un erede. Dopo la nascita di Isacco, figlio della promessa divina, Ismaele viene cacciato dalla tribu' nel deserto insieme alla madre . Dio' pero' li protegge . Gli ismailiti vengono identificati con i popoli arabi Arabo e' Maometto da cui origina il popolo dei musulmani. Da Isacco discende il popolo degli

ebrei. In questo popolo nasce Gesù' di Nazareth detto il Cristo (=il messia). Da Gesù' ha origine il popolo dei cristiani.

Secondo il dotto egizio Manetone del III secolo a.C. in un racconto riportato dallo storico ebreo Giuseppe Flavio Mosè era un sacerdote del dio Osiride in Heliopolis con nome Osarsiph

Giuseppe Flavio (Gerusalemme , circa 37 d.C. - Roma circa 100 d.C.) fu uno storico ebreo.

Il suo nome originale è Joseph Ben Matthias (Giuseppe figlio di Mattia), nasce in una nobile famiglia sacerdotale. Dietro la sua educazione vi fu un forte influsso della cultura greca e latina. In gioventù assume posizioni vicine al movimento dei farisei, molto osservante della Torah ma ostile ai nazionalisti ebrei ed in particolare agli Zeloti Nel 64 si reca a Roma e rimane impressionato dalla potenza militare e del livello di vita dei romani. Durante la rivolta contro Roma, iniziata nel 66 è stato governatore militare ribelle della Galilea Quando i ribelli della Galilea si resero conto di non essere in grado di vincere le forze superiori dei romani, decisero di suicidarsi in massa. Giuseppe convinse gli altri dell'immoralità del suicidio e alla opportunità che a turno si perdesse la vita per mano dei compagni; con uno stratagemma riguardante l'ordine delle successive morti fece poi in modo di rimanere l'ultima persona viva del suo gruppo di combattenti e, invece di uccidersi, si consegnò ai romani. Durante l'incontro con il comandante militare romano Vespasiano Giuseppe gli predisse che sarebbe diventato imperatore, e Vespasiano gli risparmiò la vita. Alla famiglia di Vespasiano Giuseppe rimase in seguito legato e cambiò il suo nome in Josephus Flavius.

Giuseppe venne usato dai romani a fini propagandistici, per convincere i ribelli ad arrendersi. Trascorse il resto della sua vita a Roma, scrivendo opere che avevano un carattere filo-romano, ma che spiegavano ai lettori anche la storia e le credenze degli ebrei. Nella Guerra giudaica, che rappresenta la principale fonte storica per gli eventi relativi alla guerra contro Roma, egli sostenne che la rivolta era opera di una piccola banda di Zeloti e non, come generalmente si riteneva, una insurrezione popolare. Descrisse anche gli ultimi giorni della fortezza ebraica di Masada dove la maggior parte

di coloro che la stavano difendendo si suicidò.

Nei due libri *Contro Apione* un grammatico alessandrino che aveva scritto contro gli ebrei, riprese i motivi tradizionali dell'apologetica giudaica sull'antichità e sulla superiorità degli ebrei rispetto ai greci. Giuseppe scrisse anche un'Autobiografia nella quale difendeva la sua reputazione dai correligionari ebrei, che lo considerarono un traditore.

Mentre gran parte degli ebrei contemporanei considerarono Giuseppe Flavio traditore e apostata, taluni ritengono che egli, in un periodo nel quale le forze esterne minacciavano la totale distruzione del monoteismo ebraico, abbia perseguito con lucidità il fine della sua conservazione al prezzo di compromessi con il mondo vincente alessandrino/romano.

Eleonora Luberti

BIBLIOGRAFIA

Mark S. Smith, *The Origins of Biblical Monotheism: Israel's Polytheistic Background and the Ugaritic Texts*, Oxford University Press, 2001

Sigmund Freud : *Mosè e il monoteismo*

Johannes Lehmann : *Mosè l'egiziano*, Garzanti, Milano, 1987.

Alessandro Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma 2006

Tosi, Mario, *Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto*, Torino 2004

Freud, «Resistenze alla Psicoanalisi» (1925), in op. cit. vol. X, p. 58

Freud, in gioventù, contrapponeva la figura sbiadita del proprio padre naturale a quella dell'eroe semita Annibale, come lui stesso ci racconta in *L'interpretazione dei sogni* (1899), in op. cit., vol. III, p. 186.

Umano Troppo Umano I, Adelphi, Milano 1979

H. Cazelles, "Mari et l'Ancien Testament", in: *XVe Rencontre Assyriologique Internationale (La Civilisation de Mari Liegi, 1966)*, Parigi, 1967, pp. 82-86.

G. Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia, 1986.

C. Grottanelli, "La religione di Israele prima dell'Esilio", in: *Storia delle religioni. 2. Ebraismo e Cristianesimo*, a cura di G. Filoramo, Roma, 1995.